

## Il meraviglioso laboratorio

nato per aiutare gli studenti a mettere in pratica le nozioni di farmacia apprese sui testi

di Francesco Jori

In fin dei conti, stavano solo mettendo in pratica quello che Cicerone aveva buttato lì molti secoli prima: «Si hortum in bibliotheca habes, nihil deerit», se accanto alla biblioteca terrai un orto, non mancherai di nulla. Di una biblioteca – e che biblioteca! – l'Università di Padova dispone già da tre secoli, quando nel 1545 decide di dare vita a un orto botanico che si può considerare a buon diritto il primo al mondo; e che ha da poco conosciuto una radicale ristrutturazione con tanto di arricchimento legato a uno straordinario “giardino delle biodiversità”. Un affascinante mix tra antico e moderno, in cui ci accompagna un raffinato libro dall'elegante titolo “Hortus Mirabilis - Alla scoperta del più antico orto botanico del mondo”.

“Mirabilis” è la parola giusta, sotto tutti i profili. All'epoca in cui sorge, i farmaci usati per curare le malattie rientrano in due grandi categorie: i “semplici”, ricavati dai tre regni della natura (animale, vegetale, minerale), e i “composti”, ottenuti dalla loro manipolazione. Le piante sono di gran lunga la principale materia prima impiegata; ma in questo processo non mancano specie tra gli speciali (progenitori dei farmacisti) i furbastris intenti a praticare manipolazioni e frodi di vario tipo, contando sui tanti sprovveduti per i quali la salute è davvero tutto.

A opporsi a questo andazzo, ma soprattutto a voler imprimere un carattere scientifico a una materia così importante e delicata, è una figura di assoluto rilievo come Francesco Bonafede, medico e botanico padovano, che nel 1533 si vede assegnare la cattedra di “Lectura simplicium”, la prima del suo genere in Italia. Già in precedenza insegnava medicina pratica ordinaria, con uno spiccato carattere applicativo. Metodo che trasferisce nel nuovo incarico, convinto com'è che la teoria rimanga debole se non sorretta dall'applicazione pratica.

È così che qualche anno dopo chiede alla Serenissima, da cui l'ateneo padovano dipende, di dare vita a un orto botanico che per i suoi studenti diventi un laboratorio sperimentale in cui toccare con mano le nozioni dei testi. Venezia ci crede da subito: a giugno del 1545 emana il relativo decreto, prendendo in affitto un terreno dai monaci benedettini della vicina abbazia di Santa Giustina; e già l'anno dopo (altri tempi...) l'orto è in funzione e pure al meglio; tant'è che nel 1546 uno dei suoi primissimi visitatori, il naturalista e teologo svizzero Conrad Gessner, spiega di non aver mai visto “un giardino così

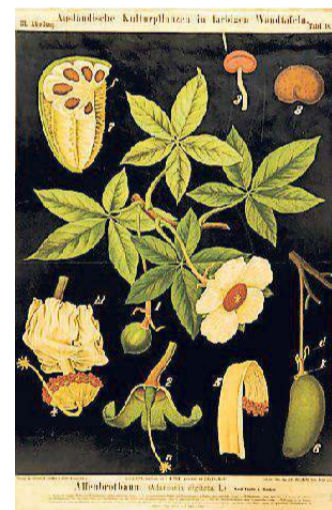
## LA PUBBLICAZIONE



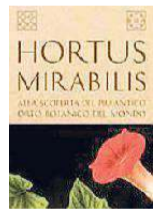
Dal volume “Hortus Mirabilis”, peli appiccicosi sulla foglia di Drosera, nella foto di Michele Simonato per l'Università di Padova

# Immagini dalla natura che cura, consola e insegna alla scienza

Esce a settembre il prezioso volume “Hortus Mirabilis” dedicato all'Orto botanico di Padova, il più antico al mondo



### IN LIBRERIA



“Hortus Mirabilis. Alla scoperta del più antico orto botanico del Veneto” (pp 220, 35 euro) è pubblicato da Rizzoli, e

realizzato con l'Università di Padova e dal comitato scientifico composto da Alessandra Angarano, Barbara Baldan, Rossella Marcucci, Telmo Pievani, Francesco Piovani, Mariacristina Villani e Stefano Zaggia. In libreria dal 7 settembre, sarà presentato a Padova, all'Orto botanico, l'8 settembre.



Accanto al titolo una Tavola didattica dedicata alla Adansonia digitata (baobab), dalla Biblioteca dell'Orto Botanico. A sinistra l'orto dei semplici nella foto di Michele Simonato per l'Università di Padova

ricco di piante e ordinato”. Una situazione agevolata anche dal fatto che i mercati mediterranei e orientali della Serenissima rappresentano un prezioso e ampio bacino di rifornimento di ogni specie di piante. Così si sviluppa rapidamente una realtà di altissimo valore scientifico, come ben spiega la motivazione con cui l'Unesco a suo tempo l'ha incluso nei beni da considerare patrimonio dell'umanità: “L'Orto botanico di Padova è all'origine di tutti gli orti botanici del mondo e rappresenta la culla della scienza,

degli scambi scientifici e della comprensione delle relazioni tra la natura e la cultura. Ha largamente contribuito al progresso di numerose discipline scientifiche moderne, in particolare la botanica, la medicina, la chimica, l'ecologia e la farmacia”.

Dal 2014, l'Orto si è arricchito di un “giardino delle biodiversità”, accuratissima ricostruzione dei vari habitat naturali delle piante: 1300 specie diverse collocate in quattro ambienti che simulano le condizioni climatiche dei singoli bio-

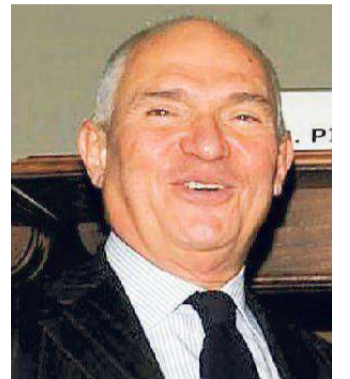
mi (tropicale, sub-umido, arido e temperato). Nell'insieme, il complesso accoglie un contingente floristico di oltre 3mila specie vegetali e 7mila esemplari; per non parlare del museo botanico istituito nell'Ottocento, e nel cui erbario oggi sono custodite 16mila specie diverse di semi in provetta (alcune migliaia dei quali hanno figurato all'Expo 2015 di Milano come testimonianza della biodiversità della Terra).

Una visita di grande fascino e suggestione, quindi, quella all'Orto padovano; per chi non

può andarci fisicamente, ma anche per chi dopo esserci andato vuole conservarne un documentato ricordo, il libro sull'“Hortus Mirabilis” rappresenta uno strumento di grande valore, scritto com'è in chiave di eccellente divulgazione scientifica, e proposto in più chiavi, dal botanico allo storico al letterario; corredato di agili ma complete schede; e accompagnato infine da un “Dizionario ragionato di botanica e dintorni”. Una mappa accurata, per orientarsi in una realtà così complessa.

## LETTERATURA

Premio Cortina verso la finale. Domani i nomi dei vincitori



Gian Arturo Ferrari

Grande attesa a Cortina d'Ampezzo per la finale assoluta della VII edizione del Premio Cortina d'Ampezzo. I vincitori, a cui andranno duemila euro, nelle due categorie, saranno proclamati domani alle 17 al cinema Eden. Sotto la presidenza di Gian Arturo Ferrari e di Arrigo Petacco si sono riunite a luglio le due giurie del Premio Cortina e Premio Montagna per decidere i finalisti. Il premio dedicato alla narrativa nazionale vede in finale la terza composta dai libri “Gin tonic a occhi chiusi” di Marco Ferrante (Giunti); “Una storia nera” di Antonella Lattanzi (Mondadori) e “L'Americano di Massimiliano Virgilio (Rizzoli). Il premio Montagna ha invece come finalisti “La costruzione delle Alpi (1917-2017)” di Antonio De Rossi (Donzelli); “Pezzetti di cielo” di Marco Maffei (Overview) e “La via di Schenèr” di Marco Melchiorre (Marsilio). Nella giuria del Premio Cortina, che riconosce la migliore opera di narrativa in lingua italiana ed è presieduta da Gian Arturo Ferrari, figurano Francesco Chiamulera, Walter Mariotti, Paolo Mieli, Gennaro Sangiuliano, Vera Slepj, Dino Tabacchi, Giuseppe Zaccaria. Nella giuria del premio Montagna, per la migliore opera, italiana o internazionale, che si ispiri, abbia a tema, racconti o illustri la montagna, guidata da Arrigo Petacchi ci sono Marina Valensise, Angela Alberti, Marco Ghedina, Ennio Rossi-gnoli, Roberto Santachiara, Clelia Tabacchi Sabella, la famiglia Sovilla. La cerimonia di premiazione sarà condotta da Lavinia Spingardi.

Venerdì, speciale passeggiata letteraria alle Cinque Torri di Cortina, nel territorio del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, dove verranno messi a dimora due pini cembri direttamente dalle mani degli autori vincitori, che racconteranno al pubblico la loro opera vincitrice. Un'iniziativa che si ripete ogni anno. Lo scorso estate a piantare i cembri furono Paolo Maurenzig che vinse il Premio Cortina con il romanzo “Teoria delle ombre” e Matteo Righetto che vinse il Premio Montagna con “Apri gli occhi”.

Il Premio è parte dell'estate letteraria di “Una Montagna di Libri”, la rassegna diretta da Francesco Chiamulera.

Alessandra Segafreddo